SPECIALE 1/2018

Bollettino Europeo

Notizie e attività da Ca' Veneto
La Sede della Regione del Veneto
a Bruxelles

Speciale sulla Politica di Coesione

REGIONE DEL VENETO

La nota del Presidente Zaia

Le Regioni sono, a mio avviso, le vere protagoniste delle dinamiche europee. Fin dal principio del mio incarico come Governatore è stata mia cura rendere il Veneto protagonista del processo decisionale europeo, per migliorare la partecipazione attiva dei cittadini. L'Europa del futuro è l'Europa delle Regioni e delle Macroregioni. Questa credo sia la vera sfida: mettere le Autorità locali al centro delle politiche di coesione in modo da favorire la crescita economica, rivitalizzare l'industria, rilanciare l'occupazione e contrastare la povertà e l'esclusione sociale.

Valorizzare le risorse del territorio è la chiave per uscire dalla crisi economica preservando al tempo stesso le specificità delle produzioni locali. Le PMI, spina dorsale di molte economie regionali, necessitano di investimenti strategici che consentano anche di rilanciare l'occupazione, soprattutto quella giovanile.
Negli ultimi decenni il Veneto ha rappresentato per l'Italia e l'Europa un modello forte di sviluppo imprenditoriale, basato sul talento e sulle competenze di tanti piccoli imprenditori. È un modello che non è tramontato, e che può rappresentare ancora una forza per lo sviluppo regionale e un esempio per le altre regioni europee.

La Politica di Coesione, tema di approfondimento di questo numero speciale del Bollettino Europeo, va in questa direzione. Partecipiamo, monitoriamo, attiviamoci. Per il Veneto e per i Veneti.

IN QUESTO NUMERO SPECIALE DEL BOLLETTINO EUROPEO

03/ LA POLITICA DI COESIONE

16/ DOMICILIAZIONE PRESSO CA' VENETO

17/ BANDI EUROPEI

18/ STRUMENTI FINANZIARI

A CURA DI

Giampiero Berengo, Annalisa Canova, Elena Curtopassi, Valentina Faraone, Mirko Mazzarolo, Chiara Rossetto, Nicola Panarello, Sara Sabbadin, Viviana Piccioni, Elena Stefani, Chiara Zane.

LA POLITICA DI COESIONE PER IL POST 2020 TRA SCENARI DI INCERTEZZA, OPPOSITORI E MOLTISSIMI SOSTENITORI. LA PROSPETTIVA DEL VENETO

Breve excursus su genesi ed evoluzione della Politica di Coesione

Uno dei dibattiti più accesi in corso a Bruxelles e in Europa riguarda il futuro della Politica di Coesione per il periodo post 2020. Parliamo della principale politica di investimento dell'Unione Europea per le Regioni, a favore della quale nell'attuale periodo di programmazione 2014-2020 sono state assegnate risorse pari a un terzo dell'intero budget UE. La politica di Coesione rientra tra le competenze del Commissario UE per la Politica regionale Corina Creţu e la gestione amministrativa è affidata allo staff della DG Regio della Commissione europea. Si tratta di una competenza molto importante considerato l'impatto della coesione sulla creazione di posti di lavoro, la competitività delle imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le Regioni e le città dell'Unione europea. Grazie alla Politica di Coesione vengono finanziati migliaia di progetti in tutta Europa attraverso le risorse allocate nei cinque Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE): il Fondo di Coesione, il FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), il FSE (Fondo Sociale Europeo), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Il Fondo Sociale Europeo (FSE) fu istituito nel 1958, agli albori della costruzione europea, mentre il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) risale al 1975.

Ma è con l'Atto Unico Europeo del 1986 che si costituì una base giuridica per la politica "regionale" europea. Il successivo Trattato di Maastricht del 1993 tra le principali novità introdusse il Fondo di coesione, il Comitato delle Regioni ed il principio di sussidiarietà. A seguito dell'adesione di Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), i Fondi strutturali vennero integrati in una generale «politica di coesione» con un innalzamento dello stanziamento di bilancio a 64 miliardi di ECU.

Nel periodo di programmazione 1994-1999, le risorse allocate furono raddoppiate ed il peso della Politica di Coesione raggiunse la quota di un terzo dell'intero budget UE, confermata nei successivi periodi di programmazione di 7 anni, cicli 2000-2006, 2007-2013, fino all'attuale periodo di programmazione 2014-2020.

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, ha aggiunto una terza dimensione "territoriale" rispetto all' impianto dell'Atto unico europeo che "limitava" tale politica alle dimensioni "economica" e "sociale". L'attuale politica di coesione ha quindi una maggiore ampiezza rispetto alla politica regionale finanziata dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo regionale). La «strategia di Lisbona» nel 2000 ha orientato le priorità dell'Unione europea verso crescita, occupazione e innovazione.
Nel 2004 ben dieci nuovi Paesi hanno fatto il loro ingresso nell'Unione europea, incrementandone la popolazione del 20% ed il PIL di appena il 5%. Ai nuovi membri è stato riservato uno specifico budget proprio per colmare il gap di ricchezza. Dalla programmazione 2007-2013 è forte il focus sul concetto di sviluppo sostenibile.
Se osserviamo la ripartizione delle risorse della Politica di Coesione, il 30% risulta destinato alle infrastrutture per l'ambiente e a misure per contrastare i cambiamenti climatici ed un ulteriore 25% a favore di ricerca e innovazione.

La Politica di Coesione è diventata nel tempo sempre più un motore di sviluppo "territoriale" e "sostenibile". L'attuale «prospettiva finanziaria UE», quadro di riferimento finanziario pluriennale europeo per il periodo 2014-2020, si caratterizza per l'introduzione di norme comuni semplificate ed una maggiore attenzione all'impatto territoriale.

Gli specifici Regolamenti, che costituiscono la base giuridica della Politica di Coesione, sono entrati in vigore il 21 dicembre 2013 e rafforzano il coordinamento e la coerenza tra Politica di Coesione e altre politiche UE finalizzate allo sviluppo regionale, come le politiche di sviluppo rurale, gli affari marittimi e la pesca. Il Regolamento «disposizioni comuni» indica 11 obiettivi tematici sostenuti attraverso i fondi della Politica di Coesione, corrispondenti a priorità di sviluppo verso le quali indirizzare gli investimenti delle Regioni.

Parliamo di obiettivi quali la ricerca e l'innovazione, il sostegno alle piccole e medie imprese (PMI), l'ambiente, i trasporti, l'occupazione, la formazione e la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni.
Nell'attuale quadro finanziario per la Politica di Coesione nei 28 Stati membri dell'UE risultano allocate risorse per 351,8 miliardi di EUR, un terzo circa del bilancio complessivo dell'Unione. I progetti finanziati sono quindi riconducibili agli 11 obiettivi tematici che costituiscono uno strumento di attuazione degli obiettivi di Europa 2020, la strategia decennale proposta dalla Commissione europea nel 2010 basata su una visione di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

I beneficiari della politica di Coesione sono tutte le Regioni dell'UE, con un livello di investimenti che riflette le esigenze di sviluppo degli Stati membri. Sulla base del prodotto interno lordo (PIL), vengono distinte le Regioni più sviluppate, quelle in transizione o meno sviluppate, con diverse percentuali di finanziamento UE che variano dal 50-85% della spesa di investimento. La restante quota può essere coperta da fonti di finanziamento pubbliche (nazionali o regionali) o private. L'obiettivo generale della politica è quello di accrescere la competitività delle Regioni e città europee, promuovendone la crescita e la creazione di posti di lavoro.
E' forte l'impatto sui cittadini, le organizzazioni e le imprese, considerata la varietà delle tipologie di potenziali beneficiari: Enti pubblici, imprese (in particolare le PMI), Università, Associazioni, ONG ed organizzazioni di volontariato. Le domande di finanziamento devono essere presentate all'Autorità nazionale o regionale che gestisce il programma. Gli Stati membri hanno utilizzato i fondi per finanziare, per esempio, programmi tematici in materia di ambiente o trasporti, talvolta indirizzando i fondi a determinate aree territoriali per colmare i gap di sviluppo.
Cosa si prospetta per il prossimo periodo di programmazione post 2020? Questo è il tema di un dibattito in corso nel quale il Veneto sta cercando di assumere una posizione attiva orientata a difendere l'attuale dimensione finanziaria ed il sistema di governance della Politica di Coesione, assieme a molte altre Regioni europee.
I nodi cruciali del dibattito in corso riguardano l'ammontare delle risorse da allocare alla coesione (ancora un terzo del budget UE?), le modalità di allocazione alle Regioni e l'architettura complessiva della Politica di Coesione. Tutto è oggetto di negoziazione tra i governi nazionali in seno al Consiglio europeo. Nella programmazione attuale tutte le Regioni beneficiano della politica di coesione, ma maggiori allocazioni di budget sono riservate alle Regioni in ritardo di sviluppo; basti pensare che alle Regioni con un PIL inferiore al 75 % della

media UE, nel periodo 2014-2020, sono stati assegnati 182,2 miliardi di EUR, il 51,7% dell'intero budget della Politica di Coesione. Alle Regioni "in transizione" (PIL tra il 75-90 % della media UE), sono stati destinati 35 miliardi di EUR (10% del budget), mentre alle Regioni più sviluppate, con un PIL superiore al 90 % della media UE, sono stati destinati 54 miliardi di EUR (15,3% del budget).

Il dibattito sulla Politica di Coesione: il workshop organizzato dalla Regione

La Regione del Veneto è consapevole della portata del dibattito in corso a livello europeo sulla Politica di Coesione in termini di ripercussioni sugli investimenti futuri nel proprio territorio, quindi è parte attiva dei diversi gruppi di lavoro che si sono costituiti a Bruxelles, nell'ambito del Comitato delle Regioni, unitamente alle altre Regioni europee e alle Reti maggiormente rappresentative di cui fa parte.
Lo scorso 11 ottobre 2017, proprio per manifestare la propria posizione sul futuro della Politica di Coesione, la Regione del Veneto ha organizzato un importante convegno a Bruxelles, nell'ambito della 15^ edizione della EWRC - European Week of Region and Cities (Settimana Europea delle Regioni e delle Città), che per gli addetti ai lavori e gli stakeholders europei costituisce uno dei momenti più vivaci di confronto e di approfondimento politico, con il Comitato delle Regioni e la Commissione europea tra i principali organizzatori. L'occasione ha permesso a Regioni e Città di tutta Europa di mostrare quanto realizzato grazie ai fondi della politica di coesione dell'UE.
La Regione del Veneto ha partecipato alla EWRC coordinando il Consorzio "Europe of Traditions" di cui fanno parte 10 Regioni europee di 6 diversi Stati: Italia, Spagna, Grecia, Polonia, Portogallo e Norvegia (quest'ultima non è membro UE).
Si tratta di un campione rappresentativo e geograficamente ben distribuito di realtà locali.
Nell'ambito della EWRC la Regione ha organizzato un importante workshop dal titolo "Cohesion Policy at stake: why we still need it?", evidenziando come la Politica di Coesione si trovi in un momento storico estremamente delicato, un bivio appunto contraddistinto da forte incertezza politica.
Il workshop ha permesso al Veneto e a tutte le 10 Regioni del Consorzio di esprimere il proprio interesse a difesa del futuro della Politica di Coesione. I contenuti del workshop hanno fornito interessanti spunti alla "raccolta di idee" coordinata dal Comitato delle Regioni e dalla Commissione europea, sulle tematiche in trattazione.
Tutte le regioni partecipanti hanno fortemente difeso la Politica di Coesione, evidenziando la loro preoccupazione sui rischi di un possibile taglio finanziario. Le opinioni espresse in quel contesto costituiscono un contributo significativo al dibattito sul futuro della Politica di Coesione post-2020.
Il workshop si è articolato in due panels, ciascuno con 5 speakers di altrettante Regioni ed è stato coordinato da due moderatori autorevoli e competenti, Angel Catalina-Rubianes, Funzionario della Commissione europea - DG ECFIN e Gregg Jones, Segretario Generale della CPRM (Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime).

I due moderatori hanno fornito un notevole valore aggiunto alla discussione, spiegando lo stato dell'arte del processo di definizione della Politica di Coesione post 2020, le difficoltà riscontrate e le prossime tappe da percorrere.
Il primo gruppo di relatori ha affrontato il tema "How Cohesion Policy post 2020 will respond to the EU challenges?", parlando di come la Politica di Coesione potrà fornire una risposta alle maggiori sfide europee. Sono intervenuti Ana Ramos Barbosa, Capo ufficio della Fondazione Galicia Europa a Brussels, Michal Heller, Responsabile dell'unità di programma europea della regione polacca Kujawsko-Pomorskie, Ester Silva, Vice Presidente della regione Nord del Portogallo, Tomasz Hanzel, Deputato del Dipartimento per la coordinazione di programmi operativi della regione polacca di Opolskie e Fotis Chatzidiakos, Sindaco di Rodi e Presidente dell' P.E.D.N.A (Unione delle Municipalità greche della Regione del Sud Egeo).

Il secondo gruppo ha affrontato il tema del pilastro dei diritti sociali "How Cohesion Policy may boost the European Pillar of Social Rights?". Sono intervenuti: Roberto Ciambetti, Presidente del Consiglio Regionale del Veneto, Tobjørn Trane Jensen, consulente senior del Consiglio della Regione del Nordland, Stefania Koczar-Sikora, Vicedirettore dell'Ufficio della regione Silesia, Alessandro Ruggeri, Rettore dell'Università della Tuscia e Mr. Nikos Sarandis, Sindaco di Aghii Anargiri-Kamatero, Presidente dell'Unione delle Municipalità greche della Regione dell'Attica.

I Relatori che hanno potuto spiegare l'utilizzo dei fondi strutturali ed i progetti più efficaci attuati nelle rispettive Regioni. Poi, con una ottica orientata al futuro, gli stessi speakers hanno fornito proposte concrete ed i loro auspici sul futuro della Politica di Coesione post 2020. I Relatori hanno convenuto sui seguenti punti:

• l'auspicio che la Politica di Coesione non subisca tagli finanziari essendo la principale politica di investimento nonchè lo uno strumento che permette di realizzare gli obiettivi UE tenendo conto delle specificità territoriali;

• l'attuale dimensione territoriale e la governance "multilivello", in quanto condivisa tra i diversi livelli di governo devono continuare a essere i cardini della Politica di Coesione, garantendo la centralità delle Regioni, vicine ai cittadini e ai problemi specifici dei loro territori;

• la necessità di semplificare le procedure della Politica di coesione nel post 2020, per renderla maggiormente efficace. Sarà necessario definire i confini tra FEIS e Fondi SIE affinché pur avendo finalità diverse, possano incidere sugli stessi territori. Anche all'interno dei fondi SIE è opportuno sviluppare sinergie ed una maggiore integrazione tra i Regolamenti.

• l'esigenza per la politica di coesione post 2020 di far fronte alle sfide sociali che investono l'Europa, creando occupazione, rafforzando gli skills dei lavoratori e migliorando i sistemi di istruzione e formazione. Essa potrà contribuire a migliorare le condizioni di vita e lavorative dei cittadini, sviluppando le pari opportunità in termini di accesso al mercato del lavoro, la protezione e l'inclusione sociale. Il contrasto alle marginalità sociali sarà fondamentale nell'attuazione del futuro pilastro "sociale" dell'UE e per affrontare le sfide epocali che investono l'Europa: le migrazioni, la sicurezza, i problemi economici legati agli andamenti demografici.

E' importante sottolineare come "futuro" sia stata la parola chiave più frequente durante gli interventi del workshop, come anche "incertezza" associata al contesto attuale ed alla prossima programmazione finanziaria europea post 2020.

L'intervento al workshop del Presidente del Consiglio regionale del Veneto

In occasione del workshop nell'ambito della EWRC, il Veneto ha espresso una sua posizione in merito al futuro della Politica di Coesione attraverso l'intervento molto apprezzato del Presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti che ha ribadito l'importanza per la Regione degli investimenti della Politica di Coesione.

Il Presidente ha iniziato il suo intervento partendo dal contesto macroeconomico europeo di crisi che precedeva l'attuale periodo di programmazione 2014-2020: l'Italia aveva subito ben 13 trimestri consecutivi di contrazione del PIL nel periodo 2008-2015, registrando un calo del 7,2% nel primo trimestre 2009 e un calo di occupazione (- 2,4%) nel terzo trimestre 2009.
Partendo da questo contesto di profonda crisi, il Veneto ha reagito mettendo in campo tutti gli strumenti a sua disposizione, in particolare i Fondi strutturali europei, per un totale di quelli SIE di oltre 2,5 miliardi di euro, il 46% (quasi 1,2 miliardi) allocati sul fondo FESR, il 30% al FSE ed il rimanente 24% ad altri fondi, principalmente il FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).
Il FSE (Fondo Sociale Europeo) ha svolto un ruolo fondamentale per contrastare la crisi, con investimenti di oltre 760 milioni di Euro per politiche "inclusive" del Lavoro e Sociali, compresa la creazione di una specifica Unità di crisi aziendali, territoriali e di sistema che ha trattato 130 casi. Si è scelto di valorizzare le "abilità" dei lavoratori veneti, sia nei settori storicamente più congeniali, quali il manifatturiero e l'agroalimentare, sia in nuovi asset strategici a grande potenziale come enogastronomia, patrimonio culturale e Turismo, quest'ultimo in continua crescita. Il Veneto è, infatti, tra le prime destinazioni europee, con un 40%

rappresentato dal solo turismo culturale.
Sono stati attivati molti programmi di formazione professionale per lavoratori. I bandi, oltre all'assistenza ai lavoratori disoccupati e al salvataggio delle aziende in crisi, hanno puntato ad incrementare la competitività delle aziende innovative e la formazione, compreso il «terzo settore» ed il volontariato che vede il Veneto tra le Regioni più attive in Italia. L'attuale modello di sviluppo economico incrementa le disuguaglianze sociali, il rischio di povertà e di esclusione sociale. Secondo il Presidente queste sfide segneranno il Veneto e l'Europa anche dopo il 2020 ed è opportuno sviluppare modelli di sviluppo alternativi, basati sull'economia circolare che, crescendo annualmente a tassi elevati, induce a tenere comportamenti virtuosi e responsabili sia da parte dei produttori che dei consumatori, contribuendo alla riduzione degli "sprechi" e promuovendo il riuso o il riciclo dei materiali. Il FSE ha dunque costituito uno strumento potentissimo per contrastare la crisi economica in Veneto, grazie ad un investimento complessivo, nel periodo 2014-2020, di circa 764 milioni di euro. Per questo è auspicabile che il FSE non venga indebolito nel prossimo periodo di programmazione. Queste le priorità politiche (ASSI) del FSE (periodo 2014-2020):

1 OCCUPABILITA': 305,6 milioni di Euro (40% del totale FSE)

2 INCLUSIONE SOCIALE: 152,8 milioni di Euro (20% del totale FSE)

3 ISTRUZIONE E FORMAZIONE: 252,13 milioni di Euro (33% del totale FSE)

4 CAPACITA' ISTITUZIONALE: 22,9 MILIONI (3% del totale FSE)

5 ASSISTENZA TECNICA: (4% del totale FSE)

A metà programmazione UE (2016), i dati macroeconomici hanno evidenziato risultati incoraggianti per il Veneto ed una ripresa che si consolida in termini di PIL e occupazione, riportando performance superiori a quelle della media nazionale.

Tabella di sintesi:

DESCRIZIONE	DATO VENETO	DATO NAZIONALE
N. OCCUPATI	2 milioni e 81 mila	
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	6,8%, in calo[a]*	12%
PIL pro capite	€ 31.600	
CRESCITA PIL (1° semestre 2017)	+1,4%	+0,9%

[a] Tabella di sintesi:

DESCRIZIONE	DATO VENETO	DATO NAZIONALE
ABBANDONI SCOLASTICI	6,9%, più bassa in Italia, con TN	
numero di laureati (30 – 34 anni)	29,6%.	Il target italiano per il 2020 è di 26%
% dei laureati che trova lavoro entro 4 anni	90%	83%
NEET (Not in Education, Employment or Training)	109.680 (15,6%) fascia 15-29 anni tra le più basse con il TN-Alto Adige	
rischio povertà ed esclusione sociale per i minori	18,4%	35%

Grazie al FSE sono state attuate importanti iniziative per i giovani, con risultati superiori a quelli registrati in Italia, per esempio in termini di tasso di abbandono scolastico, di numero e percentuale di laureati, di contrasto ai NEED (Giovani che non studiano, non lavorano o seguono corsi di formazione). Ma se è vero che i dati del Veneto relativi al primo biennio dell'attuale programmazione possono considerarsi confortanti se confrontati con quelli nazionali, per il Presidente Ciambetti c'è ancora moltissimo lavoro da fare se ci si confronta con i migliori benchmark europei, considerato che oggi i giovani sono molto più poveri dei loro genitori alla stessa età.
Il Veneto ha dimostrato che con un uso accorto dei fondi SIE, soprattutto del Fondo Sociale Europeo, si possono ottenere risultati positivi anche in periodi di crisi, addirittura anticiclici. Gli investimenti permettono alle Regioni di perseguire i medesimi obiettivi prioritari della UE, facendo percepire la vicinanza della UE ai territori e ai cittadini. Bisogna precisare che le disuguaglianze sociali colpiscono tutte le Regioni europee, comprese quelle come il Veneto che hanno un PIL maggiore. Anche il Veneto deve affrontare problemi di povertà e di inclusione sociale, e questo deve essere preso in considerazione in fase di definizione dei criteri per la ripartizione delle risorse. Le sfide sociali sono affrontate da tutte le Regioni, dalla Svezia alla Grecia. Tutte le Regioni, come il Veneto, vogliono massimizzare l'impatto della politica di coesione sul proprio territorio e su questo obiettivo condiviso dovrà instaurarsi una relazione di fiducia tra il livello "centrale" UE ed il livello locale.

In conclusione del proprio intervento, il Presidente Ciambetti ha richiamato l'importanza della Cooperazione Territoriale Europea (CTE), i cui programmi hanno consentito al Veneto di sviluppare importanti progettualità unitamente ad altre Regioni europee. Nessuno può dubitare del "valore aggiunto europeo" dei progetti di CTE, che hanno permesso al Veneto di contemperare la sua duplice essenza «alpina» e «marittima»,

attraverso la partecipazione attiva a programmi come ITALIA-CROAZIA (di cui il Veneto è Autorità di Gestione), Italia-Austria, Central Europe o MED, solo per citarne alcuni. Il Veneto è parte di 2 strategie macroregionali europee: EUSALP e EUSAIR, entrambe dovranno continuare ad essere parte rilevante della Politica di Coesione.

La Giunta regionale del Veneto e il Consiglio seguono con attenzione il dibattito in corso sul futuro della Politica di Coesione post 2020 ed hanno sostenuto la posizione ufficiale assunta dalle Regioni italiane ad aprile 2017 e alcune delle posizioni più significative rappresentate a livello europeo, come la posizione assunta dalla rete europea CRPM (Conferenza delle Regioni Marittime e Periferiche) che suggerisce di non rivoluzionare l'attuale assetto normativo ma di semplificarlo, per esempio svincolandolo dalle regole sugli Aiuti di Stato, così come già attuato per gli strumenti a gestione diretta.

I diversi contributi al dibattito in corso sulla Politica di Coesione post 2020

Sono molte le iniziative in corso a livello europeo a salvaguardia della politica di Coesione post 2020 che coinvolgono le Regioni e le Città ma anche le imprese e cittadini. Questi ultimi dovranno essere meglio informati sugli effetti benefici della Coesione.

In Italia, il gap di informazione è particolarmente significativo. Un recente sondaggio di Eurobarometro (marzo 2017) ha evidenziato come il livello di conoscenza dei cittadini italiani circa l'importanza dei progetti europei e del loro impatto, sia inferiore alla media europea. Sull'impatto degli investimenti, se in Europa (in media) il 78% lo considera positivo e appena l'8% negativo, in Italia la situazione si rovescia: solo per il 43% degli intervistati l'impatto è positivamente, mentre il 20% lo ritiene addirittura negativo ed il 23% ritiene che questo non abbia alcun impatto.

Lo stesso sondaggio ha evidenziato come la stessa conoscenza dei fondi FESR e del Fondo di Coesione sia bassa: in Italia il 54% non ha mai sentito parlare di nessuno dei due fondi nonostante sia tra i maggiori beneficiari. Se consideriamo il dato medio europeo, la percentuale si riduce al 49%. Gli esiti del sondaggio devono indurre le Istituzioni europee e le stesse Regioni ad un maggiore sforzo anche di comunicazione per far conoscere i risultati degli investimenti realizzati dalla Politica di Coesione.

La discussione sul futuro della Politica di Coesione è oggi segnata da un contesto politico incerto dopo la Brexit, la decisione del Regno Unito di lasciare la UE e dopo gli importanti appuntamenti elettorali in Olanda, Francia, Germania, Repubblica Ceca e presto anche in Italia. I leader europei, Juncker e Tajani, in rappresentanza di Commissione europea ed Europarlamento, hanno presentato le loro differenti proposte per una riforma della UE, evidenziando inter alia la necessità di rafforzare l'eurozona, di creare una difesa comune e, in tema di governance, di avere un unico Presidente per la Commissione ed il Consiglio europeo. Per attuare riforme così rilevanti è necessario un dibattito aperto, trasparente ed inclusivo sul futuro della UE e anche sul futuro della Politica di coesione post 2020. Le Regioni devono essere parte attiva per rendere la discussione più concreta e coerente con le esigenze che provengono dai territori e dai cittadini.

Le Regioni europee che compongono il puzzle dell'intero territorio UE hanno fin qui manifestato, in modo pressoché unanime, il loro interesse a difesa della Politica di Coesione post 2020 auspicandone

il rafforzamento e la semplificazione. Le Regioni concordano sull'esigenza che la UE riduca i gap e le disparità esistenti, ma soprattutto che continui la politica di investimenti territoriali in ogni angolo del continente, per lo sviluppo e l'innovazione, dal momento che le disparità sociali coinvolgono tutte le Regioni, anche quelle più prospere.

Come dimostrano i dati dei precedenti periodi programmatori, ogni euro investito dei fondi della Coesione ha generato ritorni economici e di occupazione di gran lunga superiori. La rilevanza economica degli investimenti territoriali della politica di coesione ed il loro impatto locale dovrebbe mobilitare anche i cittadini europei e le imprese, assieme alle Regioni e le Città, per difendere questa Politica, attraverso un processo democratico, partecipativo e partecipato. Se questo non è avvenuto, probabilmente è riconducibile ad una Politica di Coesione che sconta i ritardi della spesa di alcune Regioni ed un evidente gap di comunicazione verso i cittadini e le imprese, ai quali non vengono valorizzati i risultati raggiunti, specie in tema di fondi erogati.
E'importante condividere le informazioni disponibili su questo tema rilevante a livello europeo per far capire l'importanza del dibattito in corso e la posta in gioco: i cittadini europei non sono una astrazione dei politici che operano a Bruxelles ma persone concrete che vivono per lo più fuori dai palazzi della politica europea, nei territori delle regioni che compongono la UE. Pensare "regionale" aiuterebbe a comprendere meglio le necessità dei diversi territori ed essere davvero più vicini alle esigenze dei cittadini UE.

La posizione delle regioni italiane sulla politica di Coesione post 2020 (aprile 2017)

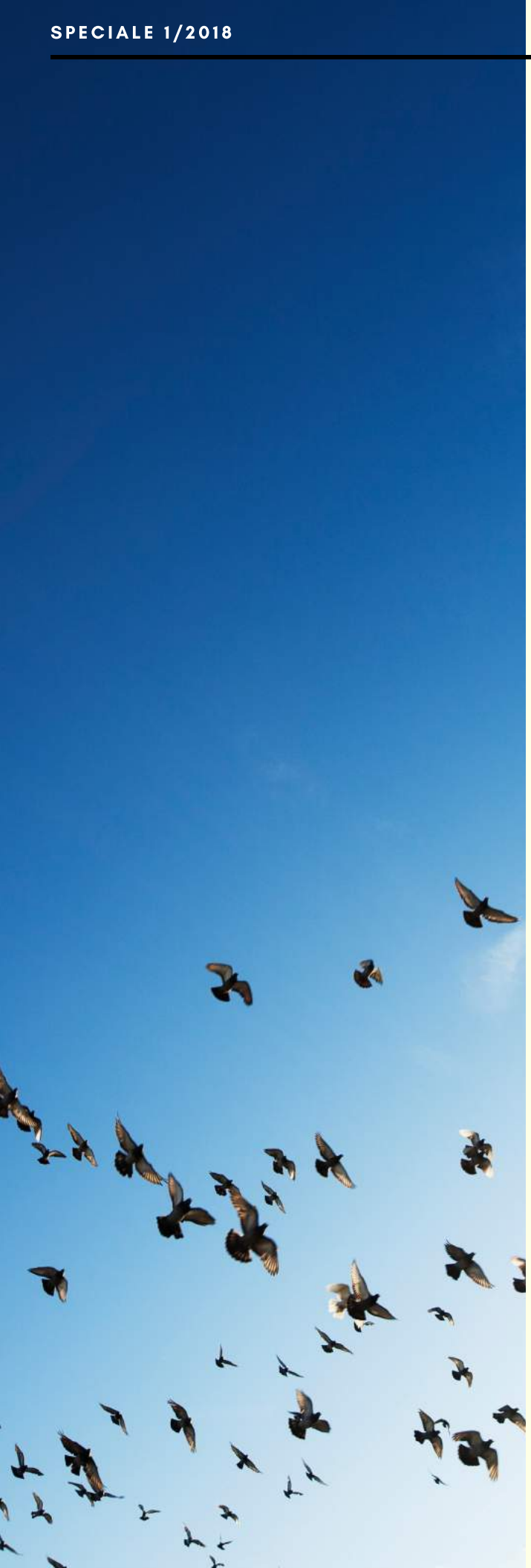
Nell'ambito della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, le Regioni italiane hanno condiviso una posizione ufficiale sulla politica di coesione post 2020, ribadendo l'importanza della "principale politica d'investimento europea". Si tratta di un documento ben articolato con proposte concrete ed una disamina dei principali risultati della politica di coesione (diffusione del digitale, potenziamento delle infrastrutture, adattamento dei lavoratori alle nuove esigenze del mercato, etc), ulteriormente perseguiti e rafforzati. In sintesi, le Regioni italiane:
• rifacendosi all'art 174 del TFUE, ribadiscono come l'obiettivo prioritario della Politica di Coesione post 2020 debba essere la riduzione del divario di sviluppo fra le varie Regioni attraverso una dimensione territoriale place-based che rafforzi l'area urbana europea e aiuti le zone interne più vulnerabili;
• sollecitano la conferma del PIL pro capite come principale indicatore per l'allocazione di fondi;
• promuovono l'introduzione di un unico strumento normativo di programmazione per superare i limiti delle logiche settoriali per fondo;
• auspicano la valorizzazione del modello di governance multilivello, soprattutto tramite il rafforzamento delle competenze delle Autorità regionali e la promozione di un coinvolgimento attivo del partenariato anche nella fase discendente di implementazione della programmazione, cercando di ridurre gli ambiti di sovrapposizione normativa per snellire la normativa che regola i rapporti Regioni-Governo;
• ritengono che la politica di coesione post 2020 debba dare una più forte risposta alle sfide sociali affrontate dall'Europa, occupando un ruolo di primo piano nell'attuazione del futuro pilastro sociale UE.

La posizione del Ministro per la Coesione Territoriale (novembre 2017)

Il Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno De Vincenti ha espresso la posizione del governo riguardo la Politica di Coesione post-2020 con una lettera indirizzata agli altri Ministri competenti (Lavoro e Politiche Sociali e Politiche agricole) ed alla Rappresentanza permanente d'Italia presso la UE.
Il Ministro evidenzia come l'Unione Europea si trovi ad affrontare sfide sempre più pressanti che potranno essere superare solo con una Politica di Coesione, quale strumento essenziale per perseguire le priorità dell'Unione fino al 2030. I punti principali discussi sono stati:
• la necessità di una dotazione finanziaria almeno pari a quella attuale per raggiungere gli obiettivi comuni e fronteggiare le nuove sfide (in particolare sicurezza e immigrazione);
• la Politica di Coesione quale garanzia per il riequilibrio regionale, la solidarietà e l'attuazione di un mercato unico con un'attenzione particolare alle aree più rurali e in ritardo di sviluppo. La necessità di superare la condizionalità macroeconomica attraverso una maggiore coerenza tra Fondi SIE ed azioni di sostegno alle riforme strutturali, rafforzando la collaborazione tra queste ultime e la Politica di Coesione, attraverso la condizionalità ex ante;
• la semplificazione ed armonizzazione sia del sistema dei controlli sia del sistema di regole per una gestione più efficiente e snella delle risorse di bilancio e una maggiore sinergia tra fondi SIE e altri strumenti e fondi europei;
• l'importanza della cooperazione territoriale quale collegamento tra le Regioni insulari, specialmente dell'area del Mediterraneo, fondamentale per le future sfide e le opportunità di sviluppo economico;
• la costruzione di un dispositivo di comunicazione e divulgazione dei risultati della politica più incisivo e inclusivo, accessibile a tutti, affinché vi possa essere una maggiore trasparenza e apertura delle informazioni con il coinvolgimento dei cittadini alla Politica di Coesione;
• la riconferma della validità del sistema di governo multilivello dei fondi dove il livello nazionale di governo mantiene il ruolo di coordinamento e sorveglianza dei fondi.

Il position paper del gruppo di lavoro coordinato dalla Bassa Austria

Un numeroso gruppo di lavoro coordinato dalla Regione della Bassa Austria, avviato nel 2016 ha dato vita ad una serie di incontri e scambi di opinioni tra i rappresentanti delle diverse Regioni europee a Bruxelles. Il Veneto ha fornito il suo supporto al position paper di questo gruppo di lavoro che comprende circa 125 partner in rappresentanza di 87 regioni NUTS2, pari al 32% della popolazione europea totale. Questo documento condiviso si pone apertamente a favore della continuazione di una Politica di Coesione forte e rinnovata per il post-2020. La Bassa Austria si occuperà di redigere in modo definitivo il testo finale in vista della definizione del Quadro Finanziario Pluriennale di maggio 2018. Si tratta di un processo continuo e dinamico che in modo democratico, credibile e chiaro, intende avanzare alla Commissione europea la richiesta di prolungare la Politica di Coesione post-2020 per tutte le Regioni. Il documento è stato presentato direttamente alla Commissione europea, alla presenza del presidente Junker. A gennaio 2018 è stato condiviso l'uso del nome "Regions4Cohesion" e l'hashtag twitter # regions4cohesion per fare riferimento alla specifica iniziativa regionale e alla sua rete per dare una maggiore visibilità tramite i social media.
Attualmente il position paper è sostenuto da 165 partner, che coprono 114 Regioni NUTS2 (44,1% della popolazione totale dell'UE28, 50,5% di UE27).



Le iniziative del Comitato delle Regioni "Cohesion Alliance" e della Commissione

Una delle iniziative più interessanti a favore di una più forte Politica di Coesione è stata lanciata dal Comitato delle Regioni in partenariato con le principali associazioni territoriali europee. L'iniziativa intende difendere il ruolo cruciale della politica di Coesione ed assicurare che il prossimo budget UE metta a disposizione risorse adeguate per renderla più forte, efficace e visibile.
Tutti i beneficiari e coloro che condividano i valori sottesi da tale politica, dai Governi nazionali alle comunità rurali, le Autorità regionali e locali, le PMI, le Associazioni, NGO, le Scuole, le Università, i Sindacati, le Organizzazioni culturali, sono chiamati a sostenere l'alleanza e ribadire che le decisioni sul futuro della UE27 debbano essere assunte nella consapevolezza del ruolo necessario della Politica di Coesione, per una Unione più unita, solidale e prospera. Le Regioni, i suoi cittadini, le imprese, le associazioni, le NGO e altri beneficiari dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE), sono convinti che la Politica di Coesione sia il più potente strumento per raggiungere gli obiettivi comuni e fornire importanti opportunità a Cittadini ed Imprese.
Una delle iniziative più interessanti a favore di una più forte politica di coesione e a difesa del mantenimento del budget europeo, è stata lanciata dal Comitato delle Regioni in partenariato con le principali associazioni territoriali europee. Si tratta di #CohesionAlliance, una coalizione formata da tutti coloro che ritengono la Politica di Coesione un pilastro per il futuro della UE. Essa promuove una serie di attività in favore della Politica di Coesione, come dibattiti, campagne, ecc. e ritiene tale politica un investimento a lungo termine per tutte le Regioni d'Europa in grado di sostenere la crescita, i posti di lavoro, l'inclusione sociale a livello regionale e locale, superando le disparità territoriali e migliorando la qualità di vita.
Anche la Commissione europea ha appena lanciato una consultazione aperta riguardo ai fondi europei nell'area della Politica di Coesione.

Tale piattaforma è aperta a tutti, cittadini e stakeholder coinvolti, incluso beneficiari di programmi e fondi europei come Autorità nazionali, regionali e locali, Enti intergovernativi e non governativi, Istituzioni accademiche, società civile e imprese.
L'obiettivo della consultazione è riunire le varie opinioni delle parti interessate per poter utilizzare nel modo più strategico e funzionale possibile il budget europeo, specialmente nei settori dove vi è maggior necessità, in vista delle prossime decisioni riguardo il Quadro Finanziario Pluriennale post-2020 che la Commissione prenderà nel prossimo maggio.

L'approvazione del Bilancio europeo

Sempre a gennaio 2018, durante la conferenza sul budget dell'Unione, il Commissario Ue al Bilancio Gunther Oettinger ha sottolineato l'importanza della Politica di Coesione quale strumento fondamentale dell'Unione ma ha prospettato la possibilità di tagli dal 10 al 15% per sopperire alla mancanza dei 12-13 miliardi l'anno a seguito della Brexit. I tagli vengono prospettati come inevitabili anche sui fondi di coesione e Politica Agricola (PAC), sul personale e su tutti i programmi europei, ad eccezione di Erasmus+ (mobilità dei giovani) e Horizon 2020 (ricerca e innovazione). Come possibili soluzioni, Oettinger ha proposto di abbassare le percentuali di finanziamento UE o di reperire nuove risorse incrementando il contributo degli Stati membri al bilancio dell'Unione, portandolo oltre l'attuale 1% del Pil Ue. Sulle nuove entrate verranno accolte le proposte del rapporto di Mario Monti sulle risorse proprie, privilegiando i versamenti diretti alla UE come ad esempio le entrate per lo scambio di quote di emissioni nocive (Ets) oggi indirizzati agli Stati membri o le spese finora effettuate con aggiustamenti di bilancio, immigrazione e difesa che da sole valgono circa 10 miliardi. Gli Stati saranno chiamati ad una maggiore efficacia ed efficienza della spesa e ad apportare ulteriori risorse al bilancio UE. Oettinger ha annunciato di voler estendere l'eurozona che oggi conta 19 Stati membri (59% del Pil UE-27) attraverso strumenti ed aiuti per i Paesi che intendano adottare l'euro.
Il Presidente del Comitato europeo delle Regioni (CdR), Karl-Heinz Lambertz ha recentemente reagito al documento della Commissione UE sul bilancio UE post 2020, ammonendo che "indebolire la Politica di Coesione significherebbe compromettere la futura unità dell'UE a 27". Se appena un anno fa la Dichiarazione di Roma ribadiva la necessità di investire sulla crescita e l'innovazione, rafforzando il ruolo degli Enti locali e regionali, oggi si prospetta un taglio al bilancio UE ed agli investimenti. Secondo il Presidente del Comitato delle Regioni è necessario che il prossimo bilancio UE continui a destinare agli investimenti oltre un terzo delle risorse.
Lambertz auspica, inoltre, l'incremento della dimensione del budget UE, richiamando un recente appello dello stesso Comitato agli Stati membri per portare il loro contributo al prossimo bilancio UE, dall'1,1 al 1,3% del PIL. Come già riportato, il Comitato delle Regioni è capofila dell'alleanza europea in difesa della Coesione ed ha già raccolto migliaia di adesioni in tutta l'UE. Come si può facilmente intuire è in corso una negoziazione a tutti i livelli che parte dalle principali Istituzioni UE e si estende a tutta l'Europa. Essa sottende più ampie riflessioni sul futuro stesso della UE. Il prossimo passo, quello più significativo, avverrà a maggio 2018 ed è costituito dall'approvazione del bilancio UE per il prossimo periodo di programmazione. La Regione del Veneto continuerà a seguire il dibattito in corso da protagonista, a difesa degli interessi del proprio territorio.

Chi fosse interessato ad aggiornarsi sul dibattito sulla Politica di Coesione post 2020 o ricevere la relativa documentazione, può quindi rivolgersi alla sede di Bruxelles della Regione del Veneto: bruxelles-roma@regione.veneto.it.

VENETO REGION NETWORK EUROPE

DOMICILIAZIONE PRESSO CA'VENETO

Molti sono gli Enti e le organizzazioni che hanno scelto di domiciliarsi a Casa Veneto e che compongono ad oggi la rete "Veneto Region Network in Europe".
Il servizio di domiciliazione consente di ottenere informazioni e un'assistenza qualificata sulle opportunità offerte dall'Unione europea, ma anche un supporto logistico (accesso agli uffici e a sale riunioni attrezzate) e tecnico, nella ricerca partner per la realizzazione di progetti europei. Non manca anche il sostegno nel networking con Istituzioni e servizi europei e il supporto nell'organizzazione di eventi (seminari, conferenze, ecc...).

Il servizio di domiciliazione è stato originariamente istituito con la legge n.30/1996 come un dovere della Sede di Bruxelles della Regione del Veneto, con l'incarico di coordinare le relazioni e i contatti tra l'UE e le istituzioni pubbliche venete, le Amministrazioni locali e ogni altra organizzazione che rappresenti gli interessi collettivi.

Qui è possibile scaricare la Deliberazione della Giunta Regionale n.1595 del 12/10/2017 relativa alla possibilità di Domiciliazione presso Ca' Veneto.

LA PAGINA DEDICATA AI BANDI EUROPEI: DATE DI SCADENZA, IMPORTI E CONTATTI.

REGIONE DEL VENETO

Progetta Europa

Questa banca dati riporta gli inviti a presentare proposte dei programmi a finanziamento diretto della Commissione europea e i programmi di cooperazione territoriale dove il Veneto risulta eleggibile.

E' disponibile inoltre la banca dati relativa agli Strumenti Finanziari.

Per consultarla Vai al sito

Per maggiori informazioni:
Helpdesk Europrogettazione della Sezione Sede di Bruxelles
+32 27437010 (dall'Italia +39 041 2794810)
desk.progetti@regione.veneto.it
www.regione.veneto.it/web/sede-di-bruxelles/home

Guida a Progetta Europa

57 Aperti — Esporta in XLS
7 Previsti — Esporta in XLS
760 Chiusi — Esporta in XLS
0 NUOVI BANDI PUBBLICATI

Filtri avanzati

cerca in: Tutto | Inserisci termine ricerca ...

Beneficiari: Tutti i Beneficiari | Settori: Tutti i Settori | Programmi: Tutti i Programmi

Cerca

Esporta la tua selezione in formato XLS

Vocabolario Bandi

Settore	Programma	Titolo Bando	Obiettivi Bando	Beneficiari	Cof. max. (%)	Scadenza
Diritti umani &	Altro	EU Aid Volunteers	Il presente invito ha come obiettivo il finanziamento di progetti che comportano la mobilitazione di Volontari dell'Unione europea per l'aiuto umanitario. Tali progetti contribuiranno a rafforzare la capacità dell'Unione di fornire aiuti umanitari in base alle esigenze, volti a rafforzare la capacità e la resilienza delle comunità vulnerabili e colpite da catastrofi in paesi terzi, concentrandosi sulla preparazione in caso di tali eventi, sulla riduzione del	Società civile,Amministrazioni pubbliche (per twinning),Ong, associazioni e enti no profit,Organizzazioni	-	06-06-

LA PAGINA DEDICATA AGLI STRUMENTI FINANZIARI: INFORMAZIONI UTILI E CONTATTI PER COMPRENDERE AL MEGLIO UN SETTORE DA SCOPRIRE E SFRUTTARE.

REGIONE DEL VENETO

Il presente database raccoglie gli strumenti finanziari che permettono alle imprese venete di ottenere incentivi con fondi pubblici di natura europea.

Per maggiori informazioni:
Alberto Follador
+32 2 743 7015 (dall'Italia: +39 041 2794815)
alberto.follador@regione.veneto.it
Helpdesk Europrogettazione della Sezione Sede di Bruxelles
+32 27437010 (dall'Italia +39 041 2794810)
desk.progetti@regione.veneto.it
www.regione.veneto.it/web/sede-di-bruxelles/home

Filtri Ricerca

Export XLS

Elenco Strumenti Finanziari

Nome Strumento	Descrizione	Aree Tematiche	Dimensioni Impresa	Fonti Fin.	Importi	Settori	Tipi Strum. Fin.
Project Bond Initiative	Lo strumento mira ad alzare il rating delle obbligazioni che la Project Company emette per finanziare il progetto di un'infrastruttura, al fine di fornire finanza per la relativa esecuzione, mitigando allo stesso tempo il rischio in tutte le fasi di vita del progetto, con una garanzia su first loss fino al 20% del senior debt.	• Ict (information and communication technology) • Tutela ambientale • Trasporti	• Impresa da piccole a medie dimensioni (250-499 dipendenti) • Midcaps (500-3000 dipendenti) • Impresa di grandi dimensioni (> 3000 dipendenti)	• Cef • Finanza privata • Gruppo BEI	• Da 7,5 mln a 25 mln di Euro	• Agro-alimentare • Agricolo • Artigianato • Commercio • Cooperativo • Forestale • Industria • Servizi • Turismo	• Finanziamento a tasso agevolato • Finanza privata • Finanziamento azionario/capitale di rischio • Finanziamento a tasso convenzionato • Garanzia
Loan Guarantee Instrument for Trans-European Transport Network Projects	LGTT è l'acronimo inglese di Loan Guarantee Instrument for Trans-European Transport Network Projects, lo Strumento di garanzia del prestito per progetti di trasporti RTE. È un meccanismo finanziario innovativo concepito e istituito congiuntamente dalla Commissione europea e dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) allo scopo di stimolare un maggior coinvolgimento da parte del settore privato nel finanziamento delle reti transeuropee dei trasporti (RTE-T).	• Trasporti • Energia • Ict (information and	•	• Cef • Gruppo BEI	•	• Agro-alimentare • Agricolo • Artigianato • Commercio • Cooperativo • Forestale • Industria • Servizi • Turismo	• Finanziamento a tasso agevolato • Finanza privata • Finanziamento azionario/capitale di rischio • Finanziamento a tasso convenzionato • Garanzia

Helpdesk Europrogettazione

Casa Veneto
Av. De Tervuren, 67
1040 Bruxelles
02 743 70 10 (dal Belgio)
041 27 94 810 (dall'Italia)
Fax +32 2 7437019
deskprogetti@regione.veneto.it
www.veneto.regione.it/bruxelles